

Atti degli Apostoli

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

10. Il secondo viaggio di Paolo (At 16–18)

Il concilio di Gerusalemme ha aperto direttamente la strada alla missione. Nell'autunno dell'anno 49 Paolo riprende il cammino, Barnaba preferisce separarsi da lui e insieme a Marco si dirige a Cipro, mentre Paolo, insieme con Sila, parte verso il nord, passa dalla sua città, Tarso in Cilicia e quindi inizia il secondo viaggio apostolico.

Una nuova visita alle prime comunità

Seguiamo il cammino di Paolo e dei suoi discepoli nel libro degli Atti a partire dal capitolo 16.

16, ¹Paolo si recò innanzitutto a Derbe e a Listra.

Sono le città che aveva evangelizzato durante il primo viaggio, quindi l'intenzione esplicita è quella di visitare le comunità che erano state generate alla fede qualche anno prima. A Listra Paolo incontra

un discepolo chiamato Timoteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco;

probabilmente sembra che non lo conoscesse e quindi forse Timoteo è proprio giovane ed è divenuto cristiano nel frattempo, durante l'assenza di Paolo, forse Paolo aveva conosciuto la madre e l'aveva convertita. Nella seconda lettera a Timoteo Paolo fa anche espressamente il nome della madre, si chiama Eunice, e ricorda anche la nonna, Loide, e le elogia come due donne di fede. Nella stessa lettera Paolo dirà a Timoteo, circa 10 anni dopo: «Tu fin dall'infanzia conosci bene le Scritture». Chi glielo aveva insegnate se non sua madre e sua nonna, queste due persone di razza, di cultura e di religione giudaica divenute cristiane.

Questo giovane Timoteo era assai stimato dai fratelli di Listra e Paolo lo elegge come suo collaboratore; probabilmente gli propone di seguirlo, di accompagnarlo e Timoteo accetta e si unisce al gruppo e sono già in tre: Paolo, Timoteo e Sila.

Luca annota che Paolo

lo prese e lo fece circoncidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni; tutti infatti sapevano che suo padre era greco.

Timoteo è un esempio di cristiano proveniente da una famiglia dove la madre è giudea e il padre è greco e quindi porta in sé questa dualità, questa tensione delle due culture. San Paolo nella lettera ai Galati dice che Tito non fu fatto circoncidere quando salirono a Gerusalemme e lo dice con un tono di vanto, perché Paolo sostiene che non è necessario; adesso, in questo caso, Paolo segue questa pratica, è incoerenza? No! e neanche contraddizione, è un esempio di accettazione dell'altro e di accondiscendenza. Paolo ad Antiochia si impunta perché teme che ne derivino delle conseguenze scorrette; in questo caso, invece, pensa che non sia il caso di impuntarsi. Non ci sono possibilità di errore e allora generosamente va incontro alla situazione per non creare grane, per non far discutere; è lui pronto a cedere. L'importante è che non si ritenga indispensabile questa pratica.

⁴Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero.

Luca ci tiene a sottolineare come gli apostoli fossero fedeli alle disposizioni del concilio, forse ci tiene più Luca che non Paolo stesso.

Il versetto 5 è un tipico ritornello della crescita.

⁵Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

La forza e la crescita è un segno di questa vita della comunità.

Nel racconto Luca adesso adopera due espressioni teologiche un po' strane, difficili da interpretare perché sicuramente nascondono degli episodi di cronaca che Luca non riporta, ma si accontenta di darne la spiegazione teologica, mostra cioè la causa remota, interpretandola come una causa divina. Dice che gli apostoli

⁶Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia.

Quando si trovano nella zona evangelizzata nel primo viaggio, Derbe, Listra, Iconio potrebbero tendere verso ovest naturalmente e scendere lungo la valle del Meandro e arrivare nella grande capitale della provincia d'Asia, Efeso; invece non vanno ad Efeso, vanno a nord perché lo Spirito Santo glielo aveva vietato. In che senso, in che modo? Una volta che prendono la strada del nord tendono ad andare ancora verso nord, dalla Misia pensano di passare nella Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro e allora cambiano di nuovo itinerario, non vanno più a nord ma questa volta piegano verso occidente e scendono a Troade. Molto probabilmente le scelte dell'itinerario sono motivate da alcuni episodi che Luca o non conosce o non vuole riportare. Capita qualche cosa di concreto che gli apostoli interpretano come un segno, Dio non vuole che andiamo da quella parte, Dio consiglia di andare

dall'altra parte. È interessante come Luca attribuisca le scelte, anche dell'itinerario ad un consiglio, ad un ordine, dello Spirito Santo. Queste scelte di viaggio non sono lasciate alla iniziativa dell'apostolo, ma sono guidate da Dio stesso che dà i suoi segni e le sue indicazioni.

L'inizio di una «sezione “noi”»

Arrivati a Troade devono decidere che cosa fare; sono nella punta nord – occidentale dell'Anatolia, hanno il mare davanti, il fatidico stretto che separa l'Asia dall'Europa, fanno il passaggio, passano il mare, portano il vangelo in Europa? È un grande salto, una grande decisione, si tratta di allontanarsi sempre di più da Gerusalemme, di entrare in un mondo completamente nuovo, in una cultura diversa; il mondo antico sente la distinzione netta fra l'Oriente e l'Occidente e lo stretto dei Dardanelli è il confine tra l'Oriente e l'Occidente, lo passano o non lo passano, scendono, tornano indietro o vanno avanti, sempre più verso occidente?

⁹Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: «Passa in Macedonia e aiutaci!».

È il sogno che lo fa decidere, Paolo sogna un uomo vestito secondo il costume tradizionale della Macedonia e si sente invitare: «vieni da noi, abbiamo bisogno del vangelo». Da quel sogno Paolo decide, è un altro sogno, probabilmente quando lo racconta al mattino ai suoi collaboratori dice: lo Spirito mi ha detto che dobbiamo passare lo stretto, andiamo in Europa, il vangelo deve essere portato anche in Occidente.

Attenzione al versetto seguente.

¹⁰Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore. ¹¹Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e ¹²di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia.

Ci accorgiamo di un cambiamento importante, il racconto improvvisamente, senza nessuna spiegazione, passa in prima persona plurale. Alla terza persona si sostituisce «noi», la deduzione è abbastanza facile, da questo momento insieme ai tre c'è una quarta persona che è l'autore, è colui che sta scrivendo, cioè Luca. Dunque noi possiamo immaginare facilmente che Luca si trovasse a Troade, ma Luca è di Antiochia, come c'è arrivato a Troade? Perché c'è arrivato? Probabilmente perché la comunità di Antiochia aveva organizzato altre spedizioni missionarie, non solo Paolo e Barnaba erano partiti, forse altri, molti altri, in diverse direzioni erano andati a portare il vangelo e casualmente, o provvidenzialmente, Luca si incontra con Paolo e gli altri due proprio a Troade.

Io ho un po' l'impressione che quelle due annotazioni teologiche dei versetti precedenti Luca le abbia messe proprio in riferimento alla sua persona, come dire: non sono andati verso Efeso, né verso il nord,

perché, perché io dovevo incontrarli, perché dovevano arrivare a Troade e se fossero andati da un'altra parte io non li avrei incontrati. Evidentemente Dio voleva che io li incontrassi e che mi unissi a loro, è stata la provvidenza che mi ha fatto incontrare Paolo, Sila e Timoteo.

Il Vangelo arriva in Europa

Dunque il gruppo dei quattro arriva a Filippi, una città importante della provincia di Macedonia.

Restammo in questa città alcuni giorni; ¹³il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite.

A Filippi non c'è sinagoga, significa che la presenza ebraica è minima, non ha consistenza sociale e dove non c'è sinagoga i giudei devoti, al sabato mattina, si riuniscono presso l'acqua corrente, in genere presso il fiume più vicino, in qualche zona che può accoglierli fanno la preghiera; è un ricordo legato al periodo dell'esilio a Babilonia, quando erano sui fiumi di Babilonia. Dove non c'è sinagoga ci si riunisce presso il fiume.

Dunque i nostri quattro amici arrivati a Filippi cercano alloggio da qualche parte, si informano della situazione della comunità giudaica, vengono a sapere che non c'è sinagoga, che sono quattro gatti i giudei in città e quelli che vogliono si trovano in quella zona vicino al fiume; al sabato mattina ci vanno. Trovano solo donne, non c'è neanche un uomo, tenete conto che nella sinagoga ancora oggi c'è una notevole distinzione fra uomini e donne, esiste ancora il matroneo nella sinagoga di Roma, le donne non sono ammesse nell'aula della preghiera, ma devono rimanere nella zona alta, separata, se non ci sono almeno 10 uomini non si può fare preghiera. Allora queste donne evidentemente rappresentano il piccolo nucleo del gruppo giudaico di Filippi, se ci sono uomini, non sono interessati alla preghiera e arrivano i nostri quattro e intrattengono queste persone.

¹⁴C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira,

dell'entroterra di Efeso; commerciante di porpora non dice che avesse semplicemente una bancarella o un negozietto, doveva essere una industriale dei tessuti, che poteva permettersi di viaggiare, e forse l'origine di Tiatira è legata anche alla produzione industriale che in quella zona veniva fatta della porpora e forse Lidia aveva aperto una succursale a Filippi, una città importante di commercio sulla via Egnazia, la grande via romana che collegava la costa dell'attuale Jugoslavia, diciamo, con il mondo orientale, quindi è una città di commercio, un nodo stradale importante.

Il Signore aprì il cuore di questa donna perché aderisse alle parole di Paolo.

Luca adopera la stessa espressione che ha già usato alla fine del suo vangelo, al capitolo 24 laddove dice che il Cristo risorto, apparso nel cenacolo, «aprì agli apostoli la mente all'intelligenza delle Scritture». È il Signore che interviene dentro la persona perché possa aprirsi all'accoglienza, alla comprensione. La prima persona in Europa che accoglie il vangelo è una donna. E questa signora Lidia che resta colpita dalla predicazione di Paolo si fa battezzare insieme alla sua famiglia, alla sua casa, cioè a tutto l'insieme dei dipendenti, probabilmente non è il riferimento al marito e ai figli, ma alle persone che dipendono da lei e invita i quattro missionari a casa sua, mette a disposizione la sua casa per la loro azione.

¹⁵Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa».

E con il sorriso sulle labbra Luca annota:

E ci costrinse ad accettare.

Ha usato quella gentilezza insistente per cui non abbiamo potuto farne a meno; ma lo dice quasi come battuta, dicendo: meno male che ci ha invitato, forse dormivano sotto il ponte ed è stata una grazia inaspettata il fatto di essere accolti da una persona del genere così facoltosa e così disponibile. Quando ripensano alle vicende che hanno attraversato dicono: guarda come il Signore ci ha aperto la strada, ma prima di tutto aveva aperto il cuore a questa donna. Luca insiste sempre sulle interpretazioni teologiche che se il Signore non fosse intervenuto in lei le cose sarebbero andate diversamente; proprio perché qualcuno si apre al Signore la storia della Chiesa va avanti, la via del vangelo si apre sempre di più.

Dopo un certo periodo di soggiorno a Filippi, mentre gli apostoli si recano alla preghiera, incontrano

16una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione

in greco Luca dice uno «*pneuma pitóna*» con riferimento al pitone, all'immagine dello spirito di Apollo, la Pizia, quella forza divina che invasava la profetessa di Delfi

e procurava (*questa schiava*) molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina.

È una ragazza che possiede delle facoltà medianiche, qualche cosa di parapsicologico, ha delle doti speciali e i padroni la usano per farci del guadagno. Questa ragazza segue Paolo e gli altri suoi collaboratori e con la sua forza preveggenze, indovinante, dice:

«Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza».

Apparentemente sta appoggiando l'opera di Paolo, ma Paolo non sopporta la cosa e ad un certo momento dice allo spirito con forza:

«In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei». E lo spirito partì all'istante.

Paolo si accorge che questa ragazza non è libera, ma posseduta da una forza che la domina ed è usata da questa forza sovrumana ed è usata dai suoi padroni e non ha nessuna intenzione di trarne un vantaggio per sé, in fondo lo stava aiutando, stava facendo réclame a suo favore, mica gli metteva i bastoni fra le ruote. Paolo sa affrontare anche questo fatto, perché vuole aiutare la persona nella sua realizzazione personale e interviene per liberarla; è un ulteriore esempio di miracolo apostolico con cui il discepolo di Gesù porta la libertà e la possibilità di vivere in modo autonomo. Ma dal momento che i padroni si sono accorti che insieme allo spirito se ne era andato anche il guadagno, si arrabbiano con Paolo e Sila perché sono venuti a interrompere il loro gioco, il gioco diabolico è il loro, e allora proprio perché danneggiati economicamente accusano Paolo e Sila.

presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; ²⁰presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei ²¹e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare».

Nelle città dove sono forti i giudei Paolo era perseguitato dai giudei, nelle città dove i giudei non ci sono Paolo viene accusato di essere giudeo e di turbare la quiete dei romani. La folla, evidentemente xenofoba, reagisce in modo negativo contro lo straniero; basta dire: «è un giudeo», per ottenere l'effetto: «ah si?! È un giudeo? Allora bisogna linciare!».

Probabilmente perché il clima a Filippi era teso, avevano privilegi da difendere come colonia romana privilegiata, un po' come a Tessalonica, avevano un particolare esonero dalle tasse in quanto fedelissimi a Roma, e non potevano permettersi di accettare persone che turbassero l'ordine pubblico con tendenze strane orientali, perché l'Oriente era contrario a Roma, gli abitanti di Filippi sono fedeli alla regola romana e quindi non vogliono stranieri che turbino la loro quiete e ... la loro esenzione fiscale.

Fecero strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli ²³e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia. ²⁴Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi.

E va a dormire.

²⁵Verso mezzanotte Paolo e Sila, erano in preghiera,

La prodigiosa liberazione degli apostoli

È la notte della liberazione. Ho già detto che Luca ci tiene particolarmente a creare dei paralleli fra le azioni di Pietro e quelle di

Paolo, così ha già raccontato una liberazione prodigiosa di Pietro al capitolo 12 e adesso racconta una liberazione prodigiosa di Paolo.

È la pasqua dell'apostolo, sono eventi notturni di sconvolgimento, di apertura, è la partecipazione reale dell'apostolo al mistero di morte e risurrezione; nel momento in cui il liberatore si lascia incatenare per la fedeltà al vangelo, viene liberato da Dio. Paolo ha liberato quella ragazza e per liberare viene imprigionato, accetta di morire, di perdere lui la libertà, ma in questo momento interviene Dio, il terremoto rappresenta, appunto, questo intervento trascendente di Dio che sconvolge quella quiete difesa egoisticamente dai Filippesi. Paolo e Sila sono in preghiera in quella notte e cantano inni a Dio,

mentre i carcerati stavano ad ascoltarli.

Sono sereni e affidano la loro esistenza al loro Signore e in quel momento...

²⁶D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti.

È un intervento forte e significativo di Dio che spezza le catene, che libera i prigionieri. Al di là del fatto noi leggiamo l'episodio come un simbolo, è un fatto significativo, l'intervento di Dio che libera i prigionieri del male, i prigionieri di se stessi, i prigionieri delle proprie strutture mentali, del proprio peccato.

Vorrà qui dirci qualcosa Luca, ci sarà una relazione tra il fatto che «*i carcerati stavano ad ascoltarli*» e il fatto che quegli stessi che ascoltavano furono liberati? È un particolare nuovo, che non rientra nell'episodio parallelo della liberazione di Pietro dove fu liberato solo lui e non si accenna ad altri, nemmeno in ascolto delle preghiere. Darebbe quasi l'impressione, questo «*stavano ad ascoltarli*», di una silenziosa ma attiva partecipazione e, in un ambiente di pena e perché no di pentimento (pena e pentimento hanno forse la stessa radice), in loro si apriva una sorta di adesione alle preghiere degli apostoli e con ciò il premio della liberazione, una specie di insieme di «buoni ladroni»?

Il carceriere si sveglia improvvisamente, vede le porte aperte e, nella sua logica, pensa che i prigionieri siano scappati e, temendo ritorsioni contro di lui estrae la spada ed è pronto al suicidio.

²⁸Ma Paolo gli gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui».

Da Dio abbiamo la possibilità della libertà, ma non ce la prendiamo contro le leggi e contro le strutture, renditi conto che possiamo andarcene.

²⁹Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; ³⁰poi li condusse fuori e disse: «Signori, cosa devo fare per esser salvato?».

Il carceriere attribuisce a Paolo e a Sila qualche cosa di divino, li chiama Signori e non è un semplice titolo di rispetto e di educazione è un termine forte nella lingua greca: «Kyrios» è un titolo divino di fatti si prostra ai loro piedi, riconosce una potenza divina in loro, forse nella loro forza d'animo, nel fatto che potendo scappare sono rimasti lì.

³¹Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua casa e la tua famiglia».

Non chiamare noi «*Kyrioi*» (Signori), credi nel «*Kyrios*», nel Signore Gesù! In greco Luca adopera un imperativo aoristo, cioè un verbo puntuale, forse più che «credi» nel senso di continuità indica il «comincia a credere», fa il salto, deciditi, affidati al Signore e sarai salvato. È importante notare il passivo usato nel verbo: non sei tu che ti salvi, ma vieni salvato; tu fai l'atto di fede e nel momento in cui ti affidi è lui che ti salva.

Abbiamo un'altra formula sintetica della predicazione paolina della giustificazione per fede, siamo giustificati non in virtù delle opere della legge, ma sulla base della fede in Gesù Cristo.

³²E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa.

Probabilmente qui si fa riferimento agli altri attendenti della prigione. Stanno annunciando «la Parola», in quella stessa notte e già con queste parole è un annuncio, è la sintesi del vangelo, credi nel Signore Gesù e sarai salvato.

³³Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; ³⁴poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

V'è un notevole cambiamento dall'inizio, dalla serata al mattino; nella sera il carceriere è duro, un esecutore di comandi, li sbatte nella cella più profonda, stringe i ceppi ai piedi, è duro, è un esecutore di un potere tirannico, nella notte è cambiato, si inginocchia, lava le piaghe, li porta su, imbandisce la tavola, dà da mangiare, è un'altra persona.

È la pasqua di Paolo, è Paolo che è stato liberato o è il carceriere che è stato liberato. Paolo difatti rimane in prigione; il mattino dopo...

³⁵Fattosi giorno, i magistrati

sapendo che non c'era nessun motivo per tenerli in prigione,

inviarono le guardie a dire: «Libera quegli uomini!». ³⁶Il carceriere annunciò a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace».

A questo punto Paolo usa le sue conoscenze di diritto e si impunta:

³⁷Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani,

hanno fatto un grave abuso, non ci hanno chiesto chi siamo, hanno deciso che siamo giudei, è vero, ma siamo anche cittadini romani e quindi non potevamo essere toccati, dovevamo essere rispettati con tutte le regole del diritto penale romano, quindi sono in grave torto, ci hanno gettati in prigione senza processo

e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!».

Qui Paolo fa il duro, di fronte all'ingiustizia le bastonate le prende, ma poi non copre la situazione.

Le guardie riferiscono ai magistrati: sono cittadini romani! Sono cittadini romani? Ma a noi avevano detto che erano giudei, quegli sporchi giudei, dice, saranno anche sporchi giudei, ma sono anche cittadini romani, hanno il diritto, hanno tutti i diritti, quindi qui noi abbiamo violato le regole, se fanno causa siamo rovinati. Si spaventarono, cambiarono anche loro, arrivarono, si scusarono e li fecero uscire pubblicamente riconoscendo che avevano avuto torto e li pregarono di partire dalla città; non li buttano fuori, dice, per piacere, noi non vogliamo grane, abbiate la cortesia di andare da un'altra parte.

A questo punto Paolo, Sila e Timoteo hanno la cortesia di andarsene si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono.

Ormai da buoni esegeti deduciamo che Luca si fermò a Filippi.

Partirono in tre, molto probabilmente Luca rimase come responsabile della comunità di Filippi e di quel piccolo gruppo di cristiani a cui Paolo scriverà qualche anno dopo la lettera ai Filippesi, Lidia e alla sua famiglia, il carceriere e la sua famiglia qualcun altro che nel frattempo è venuto alla fede probabilmente per opera anche di Luca.

L'evangelizzazione di Tessalonica

17,¹ Seguendo la via di Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei.

152 chilometri separano Filippi da Tessalonica, Paolo, Sila e Timoteo sulla via Egnazia si spostano nella capitale della provincia di Macedonia. Paolo sceglie le grandi città, volutamente, perché vuole che il cristianesimo abbia una diffusione e allora predilige ormai in modo programmatico i grandi centri urbani, soprattutto i centri di commercio, di comunicazione sociale molto attiva. A Tessalonica la comunità giudaica è forte, anche se Tessalonica è un'altra città libera che gode di particolari privilegi all'interno della amministrazione romana.

Secondo la sua consuetudine Paolo va nella sinagoga e comincia da lì. Per tre sabati dura il contatto con la sinagoga, durante gli incontri di preghiera del sabato Paolo discute con i giudei sulla base delle Scritture, cioè spiega le Scritture applicandole al Cristo. Dimostra che il Cristo,

quindi a livello teorico, il messia, doveva morire e risuscitare dai morti. È uno dei modi di predicazione di Paolo. Con i giudei, che conoscono le Scritture, Paolo legge la Bibbia e dimostra come già nelle Scritture profetiche fosse annunciato che il messia sarebbe morto e risorto, quindi non semplicemente un messia politico e glorioso, facilmente riconoscibile perché viene dall'alto, ma una persona che passa attraverso la sofferenza e la morte. Paolo va a cercare quei testi della Scrittura che possono essere interpretati in senso cristologico; dopo il discorso teorico generale lo applica: il Cristo è il Gesù che Paolo annuncia.

Il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio. ⁴Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila; non solo giudei, ma anche un buon numero di Greci già credenti in Dio e non poche donne della nobiltà.

Dunque alla predicazione a Tessalonica ha un buon successo fin da subito e la comunità che viene a formarsi è eterogenea, non tutta di giudei, ma anche di greci e di persone di rilievo sociale.

È molto interessante il ruolo delle donne nelle comunità paoline, in ogni fase di inizio Luca sottolinea un ruolo importante svolto dalle donne e una loro presenza significativa all'interno della comunità. Questo è un aspetto da sottolineare quando si parla un po' superficialmente dell'atteggiamento di Paolo come antifemminista o misogino. Paolo ha avuto una grande collaborazione da parte di donne, quindi l'ha accettata, l'ha voluta, l'ha accettata e è stato beneficiato da questo servizio femminile.

Il problema si ripropone, ormai sarà in ritornello costante, alla fortuna, al successo iniziale subentra la persecuzione dovuta alla gelosia del gruppo dirigente dei giudei. Questa volta i giudei di Tessalonica

⁵ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e,

i quali creano dello scompiglio, provocano un tumulto per dare la responsabilità al nuovo gruppo che si è venuto a creare intorno a Paolo. Veniamo a sapere in questo modo che Paolo risiedeva in casa di un certo Giasone, vanno a cercarlo lì, infatti, ma non lo trovano assistente ecclesiastico allora arrestano il padrone di casa e trascinano Giasone con alcuni cristiani nel tribunale. Li presentano ai politarchi, è un nome raro, quasi unico per indicare i magistrati di Tessalonica e Luca da storico preciso lo adopera proprio per il caso di Tessalonica. È una magistratura cittadina che sottolinea questa dipendenza da Roma e questo privilegio particolare della città e di fatti l'accusa che viene mossa questa volta a Paolo è di un altro genere; questa volta viene accusato di sommossa politica.

⁷Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re, Gesù».

Stravolgendo la predicazione sul regno di Dio accusano Paolo e Sila di essere dei predicatori politici a favore di un altro re, Gesù che è un

antagonista dell'imperatore di Roma. Misero così in agitazione la popolazione e i politarchi, che udivano queste cose e avevano paura di problemi con Roma, volendo difendere la loro situazione di privilegio, allora condannano Giasone al pagamento di una cauzione; gli fanno versare una congrua somma di denaro che praticamente si impegnano a restituire qualora non si senta più parlare di questi turbolenti individui che sobillano la popolazione ad una rivolta politica. Giasone perde i soldi se continua a ospitare Paolo e Sila. Il gruppo deve decidere cosa fare e Paolo decide di partire. Si riuniscono nella casa di Giasone, una veloce decisione notturna e seduta stante Paolo e Sila partono verso Berea.

È possibile immaginare che Timoteo si fermi a Tessalonica; a mano a mano ne perdono qualcuno. Luca è rimasto a curare il gruppo di Filippi, Timoteo si ferma a curare il gruppo di Tessalonica.

Quanto tempo si è fermato Paolo? L'unico dato parla dei tre sabati, poi qualche altro momento. Per farci stare tutto nell'arco dell'anno, visto che nell'autunno del 50 arriva a Corinto, non può essersi fermato a Filippi più di tre mesi, né altrettanti a Tessalonica, quindi periodi abbastanza brevi, tre-quattro mesi di predicazione, fonda una comunità, forse di 10-20-50 persone e poi le lascia e va oltre, anche perché è costretto a lasciarle.

Nel caso di Tessalonica, a differenza di Filippi, la comunità sembra meno formata, è una comunità agli inizi eterogenea, con problemi già all'inizio, una comunità non ancora completamente formata, Paolo non avrebbe deciso di andarsene in quel momento, faceva conto di rimanerci ancora, ma gli eventi lo hanno costretto ad andarsene e resterà un po' preoccupato della situazione di Tessalonica.

Arriva a Berea, una cinquantina di chilometri oltre Tessalonica e riprende lo stesso tipo di attività, va in sinagoga e trova dei giudei dai sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica. Essi accolgono la parola con grande entusiasmo e non solo al sabato, ma ogni giorno c'è qualcuno che si sofferma con Paolo a studiare le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così perché la predicazione di Paolo era nuova, originale, e allora vogliono approfondire per vedere se ha ragione.

¹²Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini.

Di nuovo la presenza femminile è sottolineata. Anche a Berea viene a crearsi una buona comunità. I problemi vengono dall'esterno, i giudei di Tessalonica, sapendo della predicazione di Paolo a Berea vogliono intervenire anche fuori casa, creano un nuovo trambusto anche nella città e allora i fratelli decidono di far partire Paolo via mare, Sila rimane. Ormai Paolo è solo, si imbarca e via mare arriva al Pireo, al porto di Atene. L'unica cosa che raccomanda è di dire a Sila e a Timoteo di raggiungerlo al più presto.

Ad Atene, Paolo predica sull'Areopago

Ormai solo, si trova nella capitale del mondo greco, un po' amareggiato perché nonostante i successi iniziali dappertutto scoppiano grane e non riesce a condurre un lavoro come vorrebbe, deve sempre interromperlo all'inizio neanche a metà, perché c'è qualcuno ostile che lo boicotta. Ormai ad Atene è solo, ha difficoltà ad inserirsi, soprattutto fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli, vede una città piena di immagini di divinità, da giudeo è abituato a rifiutare ogni rappresentazione del divino e ad Atene è costretto a vedere le raffigurazioni umane, divine, da tutte le parti. Va nella sinagoga dei giudei, discute con loro, ma parla anche con i pagani sulla piazza principale, con quelli che incontra. Atene è una città di ricercatori, è una città strana, una città universitaria, che parla di filosofia lungo le strade. Lo individuano i filosofi epicurei e stoici con cui intrattiene discussioni, lo chiamano ciarlatano, uno dei tanti che ad Atene parla di idee nuove; devono essere divinità straniere, ormai c'è pieno di gente che viene dall'Oriente, che porta culti nuovi, questo qui parla di un certo «Jesus» e di una certa «Anastasis»; la risurrezione viene presa per una donna, Anastasia, deve essere una donna, questo Gesù con Anastasia, boh! Cose strane dall'Oriente! Ad un certo momento decidono di sentirlo ufficialmente; vediamo un po' di capire queste stranezze dell'oriente.

Sull'Areopago, una roccia ai piedi della acropoli si riunivano abitualmente filosofi, pensatori per discussioni pubbliche; convocano lì Paolo e gli chiedono che esponga loro la sua nuova dottrina, «*kainè didaché*», un insegnamento qualitativamente nuovo.

¹⁹Presolo con sé, lo condussero sull'Areopago e dissero: «Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? ²⁰Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta». ²¹Tutti gli Ateniesi infatti e gli stranieri colà residenti

annota Luca con un po' di malizia ironica,

non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare di cose nuove.

Vanno sempre dietro all'ultima novità, è il loro passatempo, e Paolo lo hanno usato come un passatempo filosofico e Paolo accoglie l'occasione e tiene un discorso.

Troviamo dal versetto 22 al 31 un discorso di Paolo molto diverso da tutti gli altri, è il discorso ai greci, non è un discorso kerygmatico, cioè con il contenuto di fede fondamentale rivolto ai giudei, non nomina Gesù Cristo. È un discorso fatto a filosofi greci, a gente che non conosce le Scritture e a cui non si può parlare del messia, quindi Paolo tenta un discorso di teologia naturale, partendo dal ragionamento, cerca di prendere gli ateniesi con la «*captatio benevolentiae*», attira la benevolenza facendo i complimenti:

²²Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areopago, disse: «Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei.

Prima fremeva in cuor suo vedendo tutte queste schifezze di statue, abominio delle divinità, quando parla dice: vedo che siete molto religiosi,

²³Passando infatti e osservando molti monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara (un altare votivo) con l'iscrizione: *Al Dio ignoto*.

Probabilmente si trattava di un ex-voto fatto costruire da qualche devoto greco il quale non sapeva bene a chi dire: «grazie». Dice: qualcuno mi ha fatto una grazia, però chi, Posidone o Zeus? Apollo o Afrodite? Mah! Dedichiamolo al dio di cui non conosco l'identità. Paolo lo legge in un altro senso: c'è addirittura un culto del dio sconosciuto e parte di lì, coglie la realtà locale, dice, bene, io vengo ad annunciarvi quel Dio che voi adorare senza conoscere; non lo conoscete, ma già lo adorare e io ve lo annuncio.

Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annuncio.

Il mio lavoro è quello di portare a piena coscienza quello che in voi già esiste come religiosità naturale. Il principio è buono.

²⁴Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo ²⁵né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa,

subito dopo aver fatto i complimenti passa alla polemica. Dice: siete religiosi, però sbagliate, il Dio creatore del cielo e della terra non abita nei vostri templi e non ha bisogno che voi gli diate da mangiare,

è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. ²⁶Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini (*quindi anche voi*), perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio,

Dio ha un progetto, la creazione si apre ad una storia guidata da Dio, l'ordine cosmico è voluto da Dio e Dio ha fatto in modo che l'uomo lo cercasse andando a tentoni come un cieco che mette avanti le mani e con fatica cerca di ottenere ciò a cui tende, eppure Dio non è lontano da ciascuno di noi, Dio si nasconde dentro l'uomo per farsi cercare, ha messo dentro di noi questo desiderio di cercarlo eppure ci è vicino, infatti noi viviamo in lui, noi ci muoviamo ed esistiamo in lui. Paolo adopera il linguaggio della filosofia stoica, si sta adattando, si sta inculturando nella mentalità greca, non usa le categorie ebraiche, bibliche, addirittura cita uno dei loro poeti, cita il poema dei «*Fenomena*» di Arato di Soli, in Cilicia, un conterraneo di Paolo, vissuto nel III secolo avanti Cristo:

«di lui stirpe noi siamo»

Noi siamo stirpe degli dei, siamo parenti degli dei, anche Cleante uno dei pensatori che hanno dato inizio al movimento stoico ha espressioni

simili, Paolo non cita la Bibbia ai filosofi dell'Areòpago, cita i Fenomeni di Arato, i vostri poeti dicono questo. Bene, ma allora se noi siamo parenti degli dei, se noi apparteniamo alla sua stirpe, non vogliamo mica pensare che la divinità sia materiale, sia di oro, di argento, di pietra, non porta l'impronta dell'arte dell'immaginazione umana, e qui i platonici gli danno piena ragione, è vero. L'arte è un danneggiare la realtà.

²⁹Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana.

A questo punto Paolo timidamente comincia a fare l'approccio religioso rivelato per proporre il cristianesimo. Dio è passato sopra ai tempi dell'ignoranza e dice a questi dotti filosofi greci: fino adesso voi avete vissuto nell'ignoranza, perché siete vissuti in lui, ma senza saperlo e vi ha lasciato vivere in questa situazione. Adesso, tuttavia, vi ordina a voi e a tutti gli altri di «*metanoéin*», «di cambiare testa», di cambiare mentalità, perché Dio ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare tutta la terra con giustizia per mezzo di un uomo e quest'uomo lo ha designato e ne ha dato prova sicura a tutti, di averlo designato, perché lo ha risuscitato dai morti.

Sta arrivando a parlare di Gesù, ma ha toccato il tasto che il filosofo greco non vuole sentire nominare, il discorso della risurrezione, come valorizzazione della materia, del corpo che nell'ottica platonica è strutturalmente negativa, da superare. Se avesse parlato dell'immortalità dell'anima lo avrebbero ascoltato con interesse, invece ha proposto un discorso tabù, ha parlato di risurrezione, negativo, idea orientale che noi dotti greci rifiutiamo, è lo spirito dell'uomo che si libera finalmente dal carcere della materia per arrivare nel mondo delle idee e tu mi parli di un ritornare dell'uomo, di una valorizzazione del corpo? Alcuni lo deridono pubblicamente, altri trovano una scusa per allontanarlo, va' beh!, dicono, ti sentiremo un'altra volta.

³²Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta». ³³Così Paolo uscì da quella riunione

con un fallimento, il discorso così bello dell'Areòpago non convince e solo

³⁴alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche un certo Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmarris e alcuni altri con loro.

Di fatto la comunità di Atene non ha storia, non è una comunità significativa, è un esile gruppetto di persone che riesce a uscire da quello schema della cultura.

La fondazione della Chiesa di Corinto

Stanco, deluso, amareggiato anche per le persecuzioni e per i fallimenti, nell'autunno del 50 Paolo arriva a Corinto, una città molto grande, sull'istmo, una città che ha una storia drammatica alle spalle. È stata distrutta dai romani un secolo prima per dare un esempio alla Grecia ed è stata ricostruita ed è stata popolata in modo strano non c'è una cultura tradizionale a Corinto, ormai la popolazione è tutta di immigrati, sono i veterani delle guerre che nell'ultimo secolo Roma ha avuto abbondanti, soprattutto guerre civili e i vari vincitori regalavano case e terreni ai propri soldati nella zona di Corinto. È una città senza cultura, senza tradizioni, né religiose, né politiche, né culturali, né sociali, è una città proletaria con un grande commercio legato al porto e con una vita altamente immorale. È una città famosa nell'antichità per la licenza sessuale, è una città famosa per la prostituzione, nel linguaggio greco volgare «corinteggiare» corrisponde ad un volgare «andare a donne», ragazza corinzia è tutt'altro che un complimento nel mondo greco.

Paolo arriva in questa città malfamata, di basso livello, è una città di porto, è una città di terzo-mondiali, diremmo con linguaggio moderno, dove la gran parte della popolazione vive di espedienti. E a Corinto, a differenza di Atene Paolo ha un successore. Chi lo avrebbe detto che l'ambiente malfamato dà origine ad una delle comunità cristiane più ferventi e attive, mentre quei puliti e sapienti filosofi di Atene restano freddi e indifferenti di fronte al messaggio del vangelo.

Paolo deve essere abbastanza demoralizzato quando arriva, deve cercare anche alloggio, forse per i primi giorni si accontenta di quel che capita, ma da subito ha un colpo di fortuna che naturalmente rilegge come un segno divino, un aiuto che il Signore non gli ha lasciato mancare perché in sinagoga trova una famiglia, una coppia di sposi, lui si chiama Aquila e lei Priscilla, diminutivo di Prisca. Sono originari del Ponto, della Anatolia settentrionale, ma si trovavano a Roma, dovevano essere anche loro industriali, fabbricanti e commercianti di tende, di stuoie, dovevano avere una bella azienda nella capitale, tuttavia nel 49, a causa di frequenti tumulti, l'imperatore Claudio ha fatto un decreto di espulsione di una parte dei giudei dalla capitale e la sinagoga alla quale erano legati Aquila e Priscilla è stata sciolta e sono stati mandati via da Roma di forza. Il fatto è anche ricordato dallo storico latino Svetonio il quale nella sua «Vita dei Cesari» a proposito di Claudio dice che mandò via i giudei da Roma perché erano continuamente «tumultuantes», facevano sommosse continuamente, «impulsore Chresto», perché c'era un certo Cresto, cioè Cristo, che li metteva su. Svetonio non ha bene idea di chi sia, pensa che sia uno che gira a Roma e che faccia il polemico, non è competente di queste strane storie orientali, figurati se Svetonio si

interessa delle beghe interne di questi orientali giudei, litigano per Cristo e l'imperatore li allontana da Roma.

Aquila e Priscilla decidono di andare a Corinto e trasportano il loro commercio in questa città, è la più romana delle città di oriente, è una città di grande traffico, ha due porti, grande commercio, grande movimento di persone, quindi è una città indicata per aprirvi un commercio. Sono giudei, forse già cristiani, frequentano ancora la sinagoga e incontrano Paolo. Paolo dice, sono anch'io capace di fare le stuoie è il mestiere che ho imparato come rabbino e i due lo prendono in casa e gli danno lavoro, lo assumono come dipendente e tanto Paolo comincia a trovare lavoro, vitto e alloggio e lavora per mantenersi e solo nel tempo libero discute nelle sinagoga, al sabato per lo meno e nelle ore più calde della giornata quando non si lavora e cerca di persuadere sia i giudei sia i greci.

Mentre si trova a Corinto arrivano Sila e Timoteo dalla Macedonia. Hanno potuto lasciare le città di Tessalonica e di Berea e sono scesi a Corinto; evidentemente i contatti erano mantenuti perché sapevano dove trovarlo, doveva esserci una buona rete di comunicazioni. Da questo momento Paolo può dedicarsi totalmente alla predicazione perché Sila e Timoteo lavorano per mantenere la comunità. Devono vivere, devono mantenersi e non vogliono farsi mantenere. Sila e Timoteo, liberamente, accettano di lavorare loro per le spese di sopravvivenza e Paolo si dedica totalmente alla predicazione.

In sinagoga però non riesce ad avere molto successo, molti gli si oppongono, Paolo se ne va, con la formula solenne: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». Intende dire: Io ho cominciato da voi, ma se voi non la volete capire arrangiatevi, peggio per voi.

Dal momento della rottura non può più andare in sinagoga, la sinagoga non gli mette più a disposizione i locali per lo studio, perché a fianco ad ogni sinagoga ci sono ambienti dove i giudei si incontrano per studiare, per parlare, per approfondire le tematiche religiose. Paolo ha bisogno di un altro ambiente. Glielo offre un certo Tizio o Tito Giusto che aveva una casa proprio a fianco alla sinagoga e quindi Paolo si sposta di poco; ottiene alcuni locali nella stessa zona per cui i giudei che sono interessati a continuare il discorso di conoscenza biblica con lui possono recarsi in casa di questo Tizio Giusto e uno dei primi che accetta è proprio il capo della sinagoga, di nome Crispo e quindi crea una certa frattura all'interno della sinagoga perché mentre una buona parte contestava Paolo e non voleva accettare la sua predicazione del Cristo, il capo della sinagoga dice: io vado con lui, io ritengo che abbia ragione e crede in Gesù come il messia, lo considera Signore e tutta la sua famiglia con lui.

Forse è un primo nucleo forte della comunità di Corinto, Crispo, capo della sinagoga

e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare.

A conforto dell'apostolo si aggiunge una visione notturna, un altro sogno dopo quello che lo aveva invitato a passare il mare e a dedicarsi alla predicazione in Europa adesso una visione che lo incoraggia a restare a Corinto.

⁹E una notte in visione il Signore disse a Paolo: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, ¹⁰perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città».

Dio ha già un popolo numeroso prima che Paolo li converta e li battezzi. Come aveva detto a Mosè dice a Paolo, io sono con te, non avere paura, continua a parlare. È una formula di incoraggiamento e Paolo prende coraggio e resta a Corinto un anno e mezzo.

Mentre nelle altre città si era potuto fermare solo alcuni mesi, qui rimane almeno 18 mesi, vuol dire che l'ambiente è tollerante e sta portando molti frutti la sua predicazione. Rimane fino all'estate del 52 quando arriva un nuovo governatore, il proconsole Gallione, fratello di un personaggio famoso nella letteratura Latina, il filosofo Seneca e i giudei approfittano del cambio del governatore per polemizzare con Paolo; ha ritardato la polemica giudaica, ma alla fine è arrivata. Conducono Paolo al tribunale di Gallione e lo accusano di rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge,

¹³«Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge».

Formula ambigua, quale legge? Loro intendono la legge di Mosè, Paolo contraddice la legge ebraica, ma formulano l'accusa in modo tale che Gallione possa pensare che sia la legge di Roma. Paolo stava per intervenire, per rispondere, per difendersi, ma Gallione è furbo, conosce gli accusatori e mette subito in chiaro la questione

disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un'azione malvagia, o Giudei, io vi ascolterei, come di ragione. ¹⁵Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende». ¹⁶E li fece cacciare dal tribunale. ¹⁷Allora tutti afferrarono Sostene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale ma Gallione non si curava affatto di tutto ciò.

Chi sono questi tutti? O sono i giudei, che se la prendono con il capo della sinagoga che non è stato capace di organizzare bene l'accusa, o sono dei greci che approfittano del fatto che il nuovo proconsole tratta così i giudei per bastonare a mo' di lezione un giudeo; evidentemente perché c'è del malanimo nei confronti di questi orientali.

Il nostro Sostene capo della sinagoga dopo le bastonate diventa cristiano anche lui, è il secondo capo della sinagoga che passa dalla parte di Paolo. La lettera ai Corinzi Paolo la scrive insieme a Sostene (cf 1Cor 1,1).

¹⁸Paolo si trattenne ancora parecchi giorni,

a quanti mesi corrispondono parecchi giorni? e chi può dirlo? Sono le indicazioni vaghe tipiche di Luca, dopo l'anno e mezzo Paolo non è costretto, una volta tanto ad andarsene.

Questa occasione del processo davanti a Gallione è molto utile per la datazione paolina perché è stato trovato un elemento lapidario, un'epigrafe a Delfi, in cui l'imperatore Claudio si riferisce al proconsole Gallione e ci sono dei particolari che permettono di datare l'arrivo di Gallione all'estate del 52. È l'unico episodio in tutto il racconto degli Atti e dell'epistolario paolino che si può agganciare sicuramente alla cronologia universale. Paolo è a Corinto e incontra Gallione nell'estate del 52. Tutte le altre date dipendono da questa, è il punto fisso che determina le altre. Dopo parecchi giorni

poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila.

I coniugi decidono di lasciare Corinto e di seguire Paolo.

A Cencre che è il porto orientale, Paolo si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto,

segue ancora certe abitudini giudaiche.

Arrivano a Efeso, Priscilla e Aquila si fermano a Efeso, apriranno una nuova azienda, mettono in piedi un nuovo negozio, iniziano anche una attività cristiana, Paolo si ferma poco a Efeso, dice: «ritornerò, se Dio vorrà», riprende la nave e fa scalo a Cesarea Marittima, fa una puntata veloce a Gerusalemme per salutare gli anziani della Chiesa e poi scende ad Antiochia, la sua Chiesa madre e siamo nella tarda estate dell'anno 52 e per qualche tempo Paolo rimane da Antiochia, un anno e mezzo circa di riposo nella sua comunità, ma poi decide di nuovo di ripartire.